

ANNA BRUSAROSCO

UN PERCORSO DI RICERCA-AZIONE PER LA GESTIONE PARTECIPATA E COLLABORATIVA DEI CORPI IDRICI: I CONTRATTI DI FIUME IN FRIULI VENEZIA GIULIA

Introduzione. – A partire dalla prima Conferenza delle Nazioni Unite sull'acqua svoltasi a Mar del Plata (Argentina) nel 1977, diversi approcci alla gestione sostenibile dell'acqua hanno evidenziato la rilevanza della partecipazione delle comunità e dei partenariati *multi-stakeholder*.

L'Agenda 2030 dell'Onu per lo sviluppo sostenibile prevede, tra i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (OSS), quello di “Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico sanitarie” (OSS 6), mirando anche a “Sostenere e rafforzare la partecipazione delle comunità locali nel miglioramento della gestione idrica e fognaria” (Target 6.b). L'OSS 15, dedicato alla “Vita sulla Terra”, prevede inoltre di “Garantire la conservazione, il ripristino e l'uso sostenibile degli ecosistemi di acqua dolce terrestri e nell'entroterra e dei loro servizi” (Target 15.1) (www.asvis.it). L'ultimo Rapporto mondiale delle Nazioni Unite sullo sviluppo delle risorse idriche, pubblicato dall'UNESCO nel 2023, è stato dedicato proprio al tema dei partenariati e della cooperazione per l'acqua, mettendo in luce come questi «siano essenziali per accelerare i progressi verso il raggiungimento di tutti i traguardi dell'Obiettivo 6 e garantire i diritti umani all'acqua e ai servizi igienico-sanitari» (Nazioni Unite, 2023, p. i).

A livello europeo, la partecipazione è esplicitamente richiamata nella Direttiva quadro sulle acque 2000/60/CE (Carter, Howe, 2006; Commissione europea, 2003), che ha di fatto recepito i contenuti della Convenzione sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale¹. L'art. 14 – comma 1 della Direttiva prevede, infatti, che gli Stati membri promuovano la partecipazione attiva di tutte le parti interessate all'attuazione della direttiva stessa,

¹ Detta Convenzione di Aarhus dal nome della città danese in cui è stata sottoscritta nel 1998, sotto l'egida dell'UNECE; è entrata in vigore nel 2001.

in particolare per quanto riguarda l'elaborazione, il riesame e l'aggiornamento dei piani di gestione dei bacini idrografici (GUCE, 2000, p. 16).

In questo panorama si inserisce lo specifico strumento di gestione partecipativa e collaborativa dei corpi idrici su cui si focalizza questo lavoro: il Contratto di Fiume (d'ora in poi, anche CdF). A partire dall'esperienza acquisita attraverso una ricerca-azione che ha coinvolto i geografi dell'Università degli Studi di Udine nella costruzione del Tavolo regionale dei Contratti di Fiume del Friuli Venezia Giulia, in accordo con la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, il contributo intende analizzare l'efficacia di alcune iniziative avviate per la promozione di una *governance* partecipata e collaborativa dei corpi idrici. Verrà inoltre proposta una riflessione sul possibile ruolo di facilitazione e formazione che la geografia può avere nella processualità dei CdF, affinché la partecipazione sia effettiva e più consapevole.

Introdotta come *Contract de Rivier* in Francia all'inizio degli anni '80 dello scorso secolo a seguito del crescente interesse da parte dell'opinione pubblica per lo stato dei fiumi, il CdF trova una prima definizione al 2° World Water Forum a L'Aja nel 2000, come forma di accordo che permette di «adottare un sistema di regole in cui i criteri di utilità pubblica, rendimento economico, valore sociale, sostenibilità ambientale intervengono in modo paritario nella ricerca di soluzioni efficaci per la riqualificazione di un bacino fluviale» (World Water Council, 2000, s.p.).

Anche se questa prima formulazione non richiama in modo esplicito i processi partecipativi, e pur tenendo conto della diversa evoluzione che i CdF hanno avuto nei vari contesti europei, questo approccio si è dimostrato efficace per supportare il dialogo e l'integrazione tra *stakeholder* pubblici e privati per la gestione dell'acqua (Scaduto, 2016, p. 2).

In Italia, i Contratti vengono introdotti in Lombardia e Piemonte all'inizio degli anni 2000, per poi diffondersi gradualmente nel resto del Paese².

² Una ricognizione online svolta tra ottobre 2022 e gennaio 2023 ha permesso di individuare 212 processi di CdF avviati in Italia, di cui 51 giunti a sottoscrizione, 111 attivati e 50 annunciati (Brusarosco, Visentin, 2023, p. 35). L'Osservatorio nazionale dei Contratti di Fiume sta implementando la Piattaforma Nazionale dei Contratti di Fiume, una banca dati nella quale verranno raccolte informazioni sulle esperienze italiane di CdF, che ne consentirà una più puntuale e costantemente aggiornata mappatura (contrattidifiume.mase.gov.it).

Nel 2007, per promuovere a scala nazionale questo nuovo strumento, nasce il Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume, organismo a partecipazione volontaria dove far confluire esperienze, contributi e proposte (www.a21fiumi.eu). Grazie al lavoro di stimolo e coordinamento del Tavolo, nel 2010 viene redatta la Carta nazionale dei Contratti di Fiume, atto d'indirizzo ad oggi sottoscritto dalla maggioranza delle regioni italiane.

La Carta (2010, p. 1) definisce i CdF come «processi di programmazione negoziata e partecipata volti al contenimento del degrado eco-paesaggistico e alla riqualificazione dei territori dei bacini/sottobacini idrografici». Specifica inoltre i principi ispiratori dei Contratti: sussidiarietà orizzontale e verticale, sviluppo locale partecipato, sostenibilità.

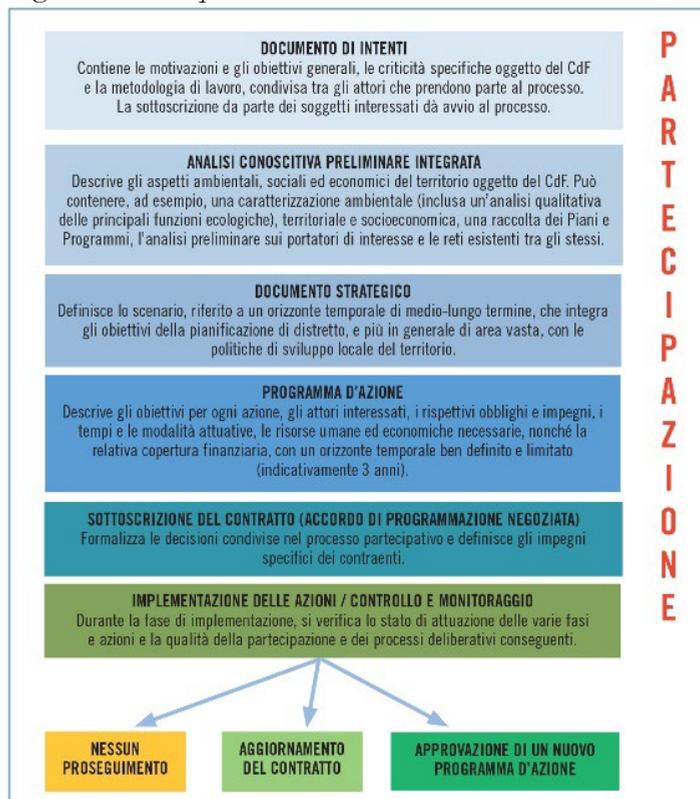
Il riferimento alla partecipazione come pilastro fondante dei processi di CdF viene quindi reso esplicito, sottolineando che «Per raggiungere in modo efficace gli obiettivi di valorizzazione e di tutela – così come indicati nella Direttiva 2000/60 CE che identifica nel prioritario e fondante ricorso alla partecipazione l'unica modalità di interrelazione capace di cogliere l'identità territoriale e trasferirne i caratteri distintivi nelle scelte strategiche di sviluppo locale – è irrinunciabile la qualità partecipativa dei processi» (*ibidem*, p. 3).

Il riconoscimento formale dei CdF a livello nazionale avviene nel 2015, con il loro inserimento nel Testo unico ambientale³ e la redazione, da parte di Tavolo nazionale, Ministero dell'Ambiente e Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, del Documento Definizioni e requisiti qualitativi di base dei Contratti di Fiume, che stabilisce le fasi del processo e costituisce ad oggi il principale riferimento metodologico per i CdF italiani (fig. 1).

Il Documento (2015, p. 3) definisce i CdF come «Strumenti volontari di programmazione strategica e negoziata che perseguono la tutela, la corretta gestione delle risorse idriche e la valorizzazione dei territori fluviali unitamente alla salvaguardia dal rischio idraulico, contribuendo allo sviluppo locale». La partecipazione viene prevista tra i requisiti di impostazione in cui si deve articolare la costruzione di un CdF, sottolineando che non può essere intesa come un mero atto burocratico (*ibidem*, p. 6).

³ Mediante la Legge n. 221 del 28 dicembre 2015 Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali, detta Collegato ambientale alla Legge di stabilità 2016, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 13 del 18 gennaio 2016, entrata in vigore il 2 febbraio 2016, che modifica il D.lgs. n. 152 del 3 aprile 2006 Norme in materia ambientale, introducendo l'art. 68-bis.

Fig. 1 – Fasi del processo di CdF



Fonte: Brusarosco, Visentin, 2023, p. 74

Partecipazione attiva e collaborazione tra *stakeholder* nei CdF non vanno quindi considerate come una fase puntuale del processo. Sono – o dovrebbero essere – una sua caratteristica fondante e trasversale alle altre fasi, e nel contempo possono divenire uno dei suoi esiti virtuosi, per cui i CdF possono rappresentare una forma innovativa a scala locale della mobilitazione per la cura collettiva dei corpi idrici (Brusarosco, Visentin, 2023, p. 56).

Partecipazione, Contratti di Fiume e geografia. – Il concetto di partecipazione degli *stakeholder* nella *governance* dell'acqua è stato introdotto nella convinzione che possa garantire una migliore gestione della risorsa e una maggiore legittimità e accettazione delle decisioni rispetto ad un approccio tecnico e *top-down*, assicurando che i punti di vista e le conoscenze di tutti i soggetti interessati siano equamente presi in considerazione e valorizzati. Apparentemente, l'unico pos-

sibile punto di disaccordo è eventualmente rispetto a quali attori debbano stabilire l'agenda e su quali questioni (Carr, Blöschl, Loucks, 2012; Corchia, 2021; Newig, Fritsch, 2009; Woodhouse, Muller, 2017).

Tendiamo infatti a considerare la partecipazione – nella *governance* delle risorse idriche come in altri processi territoriali – come intrinsecamente e a priori positiva, giusta, efficace (Banini, Picone, 2018, p. 3). Tuttavia, in parallelo al diffondersi degli approcci partecipativi, si sono sviluppati anche punti di vista critici, a cui è dedicata una vasta letteratura. Rahnema (2004, p. 115) evidenzia, ad esempio, che «la partecipazione può essere transitiva o intransitiva, morale, amorale o immorale, forzata o libera, manipolativa o spontanea» e mette in guardia sul fatto che, se banalizzato, il concetto rischia di restare uno slogan o una mera metodologia, finendo per funzionare come «un mito illusorio o un pericoloso strumento di manipolazione» (*ibidem*, p. 133). Analoghi rilievi arrivano, più recentemente, anche dalla geografia italiana: partecipazione è un termine ambiguo, che può celare «il tentativo di ottenere legittimazione sociale sulle azioni decise da pochi a nome di tutti» o dinamiche di potere (Banini, Picone, 2018, p. 3).

Al di là dell'ambiguità del termine, va comunque tenuto presente che non tutti gli attori hanno a priori la stessa capacità di partecipare e influenzare i processi, poiché nutrono aspettative diverse, possono avere difficoltà nel far sentire i propri messaggi a causa appunto di dinamiche di potere e sia la percezione del processo che la propensione alla partecipazione ne influenzano l'efficacia (Twyman, 2000, p. 325).

Anche nell'ambito specifico della *governance* dell'acqua, il dibattito è ampio e ha messo in luce i limiti e i rischi di adottare approcci partecipativi in modo acritico (Carr, Blöschl, Loucks, 2012; Woodhouse, Muller, 2017; Neef, 2009; Howarth, 2009).

Studiando i CdF, strumento di gestione dei corpi idrici fondato sulla partecipazione, va quindi sempre tenuto presente che essa può assumere la forma di un mero esercizio retorico di informazione o consultazione, realizzato con modalità che danno voce soprattutto ad attori forti (Banini, Picone, 2018). Lo stesso Documento del 2015 mette in guardia sul fatto che vadano evitati «squilibri a favore degli attori dotati di maggior peso politico ed economico» (Definizioni e requisiti qualitativi di base dei Contratti di Fiume, 2015, p. 6). Nel caso dei CdF, questa “partecipazione di carta” (Bertoncin, Pase, 2008) può portare infatti a risultati insufficienti sia in termini di impatto sul territorio idraulico che di valorizzazione dell'elemento idrico come fattore di ri-costruzione della comunità (Venturini, Visentin, 2022).

La partecipazione degli *stakeholder*, sia come processo che come risultato, non può quindi essere data per scontata, e va non solo promossa, ma guidata in modo mirato (Megdal, Eden, Shamir, 2017).

Se la letteratura sulla partecipazione nel settore idrico è ampia e articolata, non si può dire altrettanto di quella relativa ai CdF in Italia, in particolare modo in ambito geografico⁴. Di Quarto (2020) ha proposto una critica alla partecipazione nei CdF basata sugli approcci dell'ecologia politica, concentrandosi però in particolare sulle dinamiche di conflitto/consenso emerse nella gestione del CdF Seveso, uno dei primi ad essere attivato in Italia. Venturini e Visentin (2022), a partire da alcuni casi di studio in Friuli Venezia Giulia, hanno evidenziato il potenziale dei CdF non solo come strumento di gestione delle risorse idriche, ma anche come opportunità di ricostruzione di un senso del luogo "fluviale", se sviluppati come processo piuttosto che come progetto e se basati su un alto livello di partecipazione.

La maggior parte dei contributi arriva tuttavia piuttosto da architettura e pianificazione e, pur trattando questioni legate alla partecipazione e alla *governance* – anche qui, spesso in chiave critica –, principalmente descrive e analizza specifici casi di CdF in costruzione, nei quali i ricercatori hanno avuto un ruolo nella gestione di alcune attività (Altamore, De Leo, 2023; Calace, Papparuso, Angelasso, 2023; Caruso, 2021; Galassi e altri, 2020; Pisano, Lingua, 2021), e/o specifici aspetti legati per esempio al paesaggio (Cialdea, Cacucci, 2017; Cialdea, Pompei, 2018, 2021) o al cambiamento climatico (Rossi, 2022).

Una ricerca-azione più trasversale, sempre nell'ambito della pianificazione, è quella proposta da Taccone (2019), in cui l'Università non è chiamata a implementare attività specifiche di facilitazione o progettazione in un determinato CdF, ma a sviluppare principi e linee guida applicabili ad una scala più ampia, che va oltre il bacino idrografico.

Il presente lavoro, pur radicandosi in una ricerca-azione in cui l'Università si "mette a disposizione" del territorio, intende analogamente andare oltre lo studio di singoli casi, per proporre una riflessione sui limiti della partecipazione nella gestione dei corpi idrici, ma anche su come sia possibile contribuire a superarli.

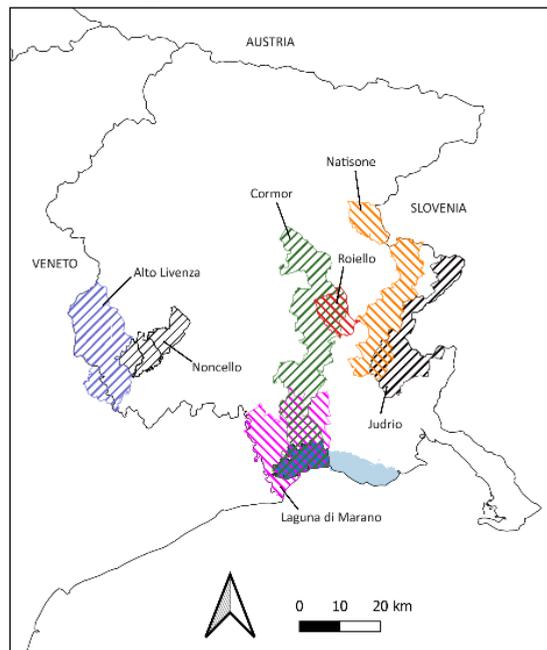
⁴ È stata considerata solo la letteratura accademica a partire dal 2016, cioè a seguito del riconoscimento formale dei CdF e alla pubblicazione del Documento Definizioni e requisiti qualitativi di base dei Contratti di Fiume, che ha reso la costruzione dei CdF relativamente più omogenea.

Contratti di Fiume in Friuli Venezia Giulia. – La prima esperienza di Contratto di Fiume in Friuli Venezia Giulia riguarda il Fiume Natisone e viene avviata già nel 2014. I Contratti vengono poi formalmente introdotti in Regione con la L. R. n. 11 del 29 aprile 2015 Disciplina organica in materia di difesa del suolo e di utilizzazione delle acque, che definisce e struttura per linee generali il processo di CdF, a cui è dedicato l'art. 12.

Con la Delibera n. 1448 del 28 luglio 2016 si avviano le attività di promozione e supporto alla diffusione dei Contratti sul territorio regionale e la Giunta regionale aderisce formalmente alla Carta nazionale e condivide il Documento del 2015. Nel 2019 la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia pubblica, inoltre, un Atlante degli obiettivi, per fornire ad enti e comunità locali un supporto unitario, organico, di facile consultazione per la redazione dei Contratti (Bastiani, Venerucci, 2019).

Da dicembre 2021, l'Università degli Studi di Udine e la Regione hanno siglato una convenzione mirata a promuovere e facilitare la sottoscrizione di CdF sul territorio regionale, mediante la realizzazione di diverse azioni: avvio e coordinamento del Tavolo regionale, comunicazione e divulgazione, consulenza, formazione.

Fig. 2 – *Mappa dei Contratti di Fiume FVG*



Fonte: elaborazione di Dario Bertocchi, Università degli Studi di Udine

Anche grazie a questa attività di supporto, negli ultimi due anni i CdF in Friuli Venezia Giulia hanno visto una crescente diffusione. Al momento sono tre quelli sottoscritti e in fase di implementazione (sistema della Laguna di Marano, Rio Roiello di Pradamano e Natisone) e altri quattro sono in corso di costruzione, in varie fasi del processo (per i fiumi Cormor, Judrio, Alto Livenza e Noncello). Recentemente, inoltre, sono emerse altre iniziative che potrebbero portare al lancio di nuovi Contratti (per i fiumi Torre, Corno e Malina e per la Foce dell'Isonzo), con attività preparatorie avviate in maggiore o minore misura.

I Contratti sono nati e stanno nascendo sia su spinta dei Comuni che di associazioni e comitati: un dato indicativo di quanto questo strumento inizi ad essere conosciuto e riconosciuto sia da parte delle amministrazioni che della società civile. Un contributo arriva anche dai Consorzi di Bonifica, che in due casi hanno assunto il ruolo di capofila. I Contratti coinvolgono inoltre – sia come sottoscrittori del Documento di Intenti e/o dell'Accordo di programmazione strategico negoziata, che come *stakeholder* che partecipano alle attività – un ampio spettro di soggetti: associazioni e comitati di vario tipo (ambientalisti, sportivi, culturali), associazioni di categoria, circoli partitici, protezione civile, enti gestori del servizio idrico, altri enti pubblici (ARPA, PromoTurismoFVG, Agenzia per l'energia), imprese e altri soggetti privati, scuole e università, parrocchie (Brusarosco, Visentin, 2023).

Il fatto che la partecipazione sia quantitativamente ampia e varia, tuttavia, non assicura che le modalità con cui essa è intesa e implementata e la sua qualità siano efficaci (Venturini, Visentin, 2022). Come verrà discusso nei successivi paragrafi, la ricerca-azione si sta quindi concentrando proprio sul miglioramento di questi aspetti, a partire da riflessioni e approcci geografici.

Il percorso di ricerca-azione – I geografi del Dipartimento di Lingue e letterature, comunicazione, formazione e società dell'Università degli Studi di Udine hanno iniziato ad interessarsi dei CdF in Friuli Venezia Giulia alla fine del 2019⁵. Questa prima fase, fino alla fine del 2021, è stata dedicata ad una indagine sullo stato dell'arte dei CdF attivati fino a quel momento.

⁵ In precedenza, il Prof. Mauro Pascolini e la Prof.ssa Franca Battigelli avevano collaborato a specifiche attività dei percorsi di CdF avviati.

L'approccio etnografico e l'analisi di dati primari e secondari, con diciotto interviste in profondità semi-strutturate a sei testimoni privilegiati svolte tra marzo 2020 e giugno 2021⁶, hanno condotto ad una prima riflessione sulle relazioni tra partecipazione e senso del luogo e all'analisi di alcuni temi emergenti: la differenza tra progetto e processo e il ruolo della variabile temporale (Venturini, Visentin, 2022, pp. 4-5).

Da dicembre 2021 è stato avviato il vero e proprio percorso di ricerca-azione, nell'ambito delle iniziative di Terza missione universitaria, grazie ad una Convenzione Quadro siglata tra l'Ateneo udinese e la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, concretizzatasi in un Accordo attuativo, valido da dicembre 2021 a maggio 2023, a cui ne è seguito un secondo, avviato a giugno 2023 e tuttora in corso fino a maggio 2026.

Le azioni realizzate hanno riguardato diversi ambiti di intervento (tab. 1), e sono state accompagnate da una costante attività di osservazione partecipante da parte dei ricercatori coinvolti. Questa ha permesso da una parte il monitoraggio e adeguamento delle azioni, e dall'altra di sviluppare riflessioni teoriche, volte in particolare a migliorare il livello qualitativo della partecipazione degli attori territoriali nei processi di CdF.

Tab. 1 – *Ambiti di intervento e azioni realizzate (dicembre 2021 - dicembre 2023)*

Ambito	Azioni
Promozione, facilitazione e coordinamento del Tavolo Regionale dei CdF FVG, anche ai fini della sottoscrizione dei Contratti	Coordinamento di una Comunità tematica sui CdF FVG, in collaborazione con ANCI COMPA-FVG
	Incontri periodici di aggiornamento con i rappresentanti dei CdF sottoscritti o avviati
	Incontri di orientamento per CdF da avviare
	Supporto su richiesta ai Contratti, in merito a questioni specifiche (suggerimenti metodologici ecc.).
	Supporto all'organizzazione e partecipazione ad eventi divulgativi sui CdF in FVG
	Collaborazione alla redazione di documenti e alla strutturazione di percorsi didattici
	Organizzazione di 3 incontri del Tavolo regionale dei CdF FVG (3 febbraio 2022, 27 giugno 2022, 6 giugno 2023) e di 2 World Café (7 ottobre 2022, 9 novembre 2023)
Diffusione di informazioni relative ai CdF regionali	Attivazione e costante aggiornamento della pagina Facebook www.facebook.com/ContrattidiFiumeFVG
Redazione di un testo per fornire strumenti pratici su metodi e tecniche adottate nei percorsi di CdF	Pubblicazione "Costruire Contratti di Fiume. Riflessioni, percorsi, pratiche", edito da Forum nel 2023

Fonte: elaborazione dell'autrice

⁶ Le interviste hanno indagato: soggetti coinvolti e loro ruoli, motivazioni alla base dell'avvio del processo di CdF, obiettivi del Contratto, modalità di svolgimento delle diverse fasi realizzate, modalità di gestione della partecipazione e risposta da parte della cittadinanza, legame tra popolazione e corso d'acqua, criticità e punti di forza del processo.

Parallelamente a queste attività, per orientarle e studiare alcuni aspetti specifici dei CdF regionali, è stato elaborato il questionario online “Contratti di Fiume FVG”, mirato a raccogliere informazioni su:

- soggetti interessati ai processi di costruzione dei CdF;
- motivazioni dell’adesione al CdF;
- processi partecipativi e percezione del coinvolgimento nel processo;
- punti di forza e criticità nell’attuazione del processo;
- temi prioritari per i CdF regionali;
- necessità espresse degli attori interessati.

Il questionario è stato lanciato ad ottobre 2022, invitando via mail i referenti dei soggetti capofila e promotori dei CdF e i partecipanti al Tavolo regionale del 27 giugno 2022 alla compilazione e alla diffusione. Successivamente, è stato inviato anche ai partecipanti di altri incontri (fino al Tavolo regionale del 6 giugno 2023) e promosso sulla pagina Facebook Contratti di Fiume FVG. Sono stati complessivamente raccolti 47 questionari.

La partecipazione nei CdF FVG – Se il termine “partecipazione” è ambiguo e può celare manipolazioni e dinamiche di potere, il fatto che gli *stakeholder* partecipino ai Contratti non può essere dato per scontato, né quantitativamente né tantomeno in termini qualitativi. Dipende infatti da come i diversi attori immaginano, interpretano e danno forma sul territorio alla partecipazione. L’analisi del questionario fornisce a tal proposito alcuni elementi di riflessione.

Tab. 2 – Sintesi rispondenti al questionario “Contratti di Fiume FVG”

Rispondenti totali per CdF	Rispondenti soggetti capofila e promotori	Rispondenti altri portatori di interesse	Partecipanti attività (Tab. 1)
6 Alto Livenza	2 Comune capofila	2 Comuni 2 Associazione	4
5 Cormor	/	5 Comuni	4
8 Judrio	5 Associazione promotrice	1 Associazione 2 Partecipazione individuale	3
9 Laguna di Marano	1 Comune capofila	2 Associazioni 6 Comuni	2
4 Natissone	1 Comune capofila 1 Associazione promotrice	1 Gestore servizio idrico 1 Comuni	4
10 Roiello di Pradamano	1 Consorzio di Bonifica capofila 4 Associazione promotrice	1 Comune 3 Associazione 1 Protezione civile	9
4 Torre (CdF non ancora formalizzato con Documento di Intenti)	4 Associazione promotrice	/	4
1 altro (non conteggiato nelle statistiche)	/	/	/

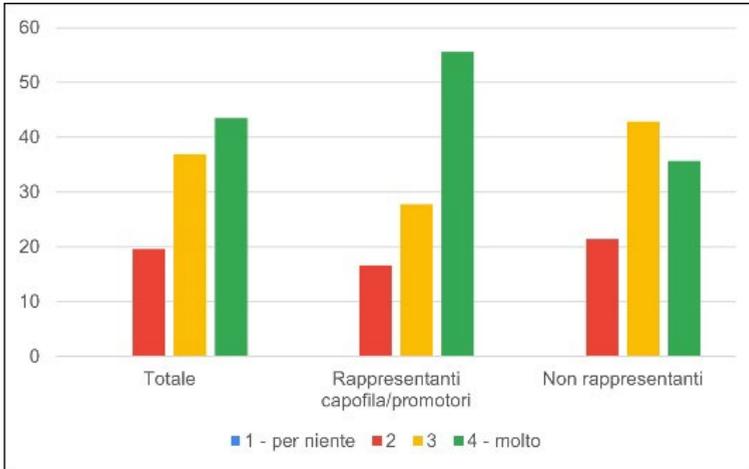
Fonte: elaborazione dell’autrice

La stessa adesione al questionario (tab. 2) può rappresentare un dato significativo. Nonostante sia stato inviato a un'ottantina di contatti, con l'invito a diffonderlo presso altri membri del proprio ente/associazione e presso gli altri *stakeholder*, e sia stato diffuso via Facebook, le risposte raccolte sono state solo 47. Di queste, 30 sono di persone che hanno partecipato alle attività riportate in tabella 1, di cui 14 sono rappresentanti di soggetti capofila o promotori dei processi e 4 sono persone che pur non avendo partecipato alle attività fanno comunque parte di tali soggetti. I/le rispondenti sono nella quasi totalità dei casi rappresentanti di Comuni o membri di associazioni. Ha risposto un solo rappresentante di un Consorzio di Bonifica, un rappresentante di un ente gestore del servizio idrico e due persone che hanno dichiarato di partecipare ad un CdF a titolo personale. L'adesione al questionario non riflette quindi la diversità di attori che sono coinvolti nei CdF in quanto processi *multi-stakeholder*.

Non sappiamo se la limitata risposta di altri soggetti (sia per numero che per tipologia) sia dovuta alla mancata diffusione del questionario da parte dei referenti dei Contratti, o se siano i "portatori di interesse" a dimostrare un disinteresse per lo strumento, al di là della loro adesione alle attività dello specifico CdF. Probabilmente si tratta della combinazione di entrambe le situazioni. Questo dato però consente di evidenziare quanto meno una disparità nel livello di coinvolgimento dei diversi soggetti che partecipano ai CdF, che si riflette anche sul senso di *ownership* del processo. Da una parte c'è chi lo "dirige" e promuove e se ne sente quindi direttamente implicato; dall'altra chi ne prende parte in quanto *stakeholder* chiamato a rappresentare interessi specifici, ma che viene, o si sente, meno coinvolto in attività collaterali al processo stesso.

Questa disparità emerge anche nelle risposte alla domanda "Quanto ti senti coinvolto/a nel processo?" (fig. 3). I rappresentanti di capofila e promotori hanno in larga parte indicato di sentirsi molto coinvolti (55,5% dei rispondenti in questa categoria). Per gli altri rispondenti si scende al 35,7% e prevale la percezione di un minore coinvolgimento. Nessuno dei rispondenti, comunque, percepisce un coinvolgimento nullo nel processo.

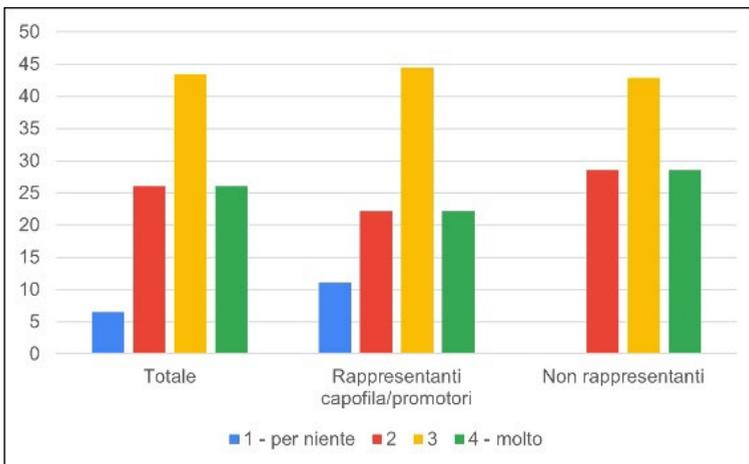
Fig. 3 – Risposte in % per ciascuna categoria alla domanda “Quanto ti senti coinvolto/a nel processo?”



Fonte: elaborazione dell'autrice

Riguardo invece la domanda “Ritieni che la costruzione del tuo CdF sia stata basata su una reale partecipazione e condivisione delle scelte?”, il livello di partecipazione e condivisione è considerato sostanzialmente positivo, indipendentemente dal ruolo nel processo (fig. 4).

Fig. 4 – Risposte in % per ciascuna categoria alla domanda “Ritieni che la costruzione del tuo CdF sia stata basata su una reale partecipazione e condivisione delle scelte?”



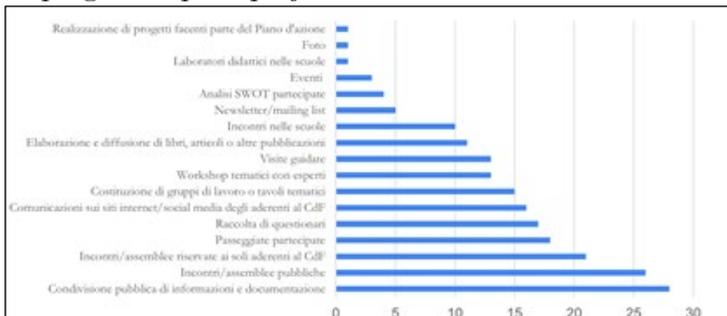
Fonte: elaborazione dell'autrice

Laddove è stato considerato poco effettivo, però, è interessante notare che in una successiva domanda aperta – in cui si dava la possibilità di motivare la propria risposta quantitativa – nei CdF dove è prevalente la spinta da parte degli enti locali è stata evidenziata la difficoltà di coinvolgere i non “addetti ai lavori” e chi non ha un interesse immediato sul corpo idrico. Al contrario, dove l’impulso al processo arriva dalla società civile, viene criticata la difficoltà di coinvolgere le amministrazioni locali e la loro diffidenza rispetto all’adozione di uno strumento partecipativo.

Come già evidenziato, tuttavia, la partecipazione non andrebbe valutata solo in termini quantitativi, ma anche (e soprattutto) qualitativi. A questo scopo, nel questionario è stato chiesto “Quali sono gli strumenti/metodologie messi in campo nel tuo CdF per gestire la partecipazione?”, proponendo una serie di possibili risposte che – volutamente – non afferivano solo a pratiche di partecipazione attiva, ma anche di informazione e consultazione (Commissione europea, 2003, pp. 12-13). Questo, per verificare se il livello di partecipazione riportato dai rispondenti corrispondesse o meno ad una reale condivisione nell’assunzione di decisioni e responsabilità nel processo e se si fosse tentato di ampliare la platea ad un pubblico più vasto, mirando a fare del CdF anche un modo per ri-costruire comunità a partire dalla cura dei corpi idrici.

Le risposte raccolte⁷ (fig. 5) suggeriscono che il concetto di partecipazione sembra essere ancora interpretato in prima battuta in termini di coinvolgimento *top-down* (da chi gestisce il processo e/o ne è direttamente implicato, al resto degli attori territoriali).

Fig. 5 – Risposte alla domanda “Quali sono gli strumenti/ metodologie messi in campo nel tuo CdF per gestire la partecipazione?”



Fonte: elaborazione dell'autrice

⁷ Alla domanda era possibile dare più risposte.

La pratica che ha ricevuto più risposte (28 su 46 rispondenti) è infatti la condivisione di informazioni e documentazione, che è certamente condizione necessaria a qualsiasi forma di partecipazione pubblica (*ibidem*), ma non sufficiente a garantire un livello elevato di condivisione delle decisioni. Analogamente, il ricorso a incontri e assemblee, questionari e workshop con esperti, non è di per sé indice di reale partecipazione, perché l'esperienza ci dice che tali iniziative possono rimanere una occasione di informazione o al più di consultazione, se non gestite con tecniche (e obiettivi) appropriati.

Strumenti e metodologie più concretamente partecipativi (passeggiate partecipate, tavoli di lavoro, analisi SWOT partecipate) sono stati adottati, pur in misura minore, dimostrando comunque un certo livello di maturazione dei processi e dei soggetti che li governano, almeno per alcuni dei CdF considerati.

Anche per quanto riguarda un più ampio coinvolgimento del territorio, al di là di soggetti organizzati aventi interessi diretti, le risposte mostrano una situazione ancora non consolidata, in cui prevalgono attività virtuali e incontri nelle scuole, piuttosto che iniziative che potrebbero avere maggiore impatto in termini di sensibilizzazione, come eventi e attività didattiche. A tal proposito va tuttavia segnalato che, come vedremo nel prossimo paragrafo, le azioni di supporto e formazione realizzate nell'ambito della ricerca-azione sembrano aver stimolato un maggiore impegno da parte dei soggetti coinvolti nel CdF verso attività mirate a promuovere una cultura dell'acqua sui propri territori.

L'azione dell'Università. – In quanto geografi, il nostro interesse verso i CdF non è mirato solo e tanto ai loro auspicabili impatti diretti o “di progetto” in termini di miglioramento della gestione delle risorse idriche, sia dal punto di vista tecnico che di *governance* (Brusarosco, Visentin, 2023, p. 52). Più interessanti ci sembrano i loro risultati indiretti o “di processo”, ovvero il loro divenire opportunità «per generare delle nuove dinamiche relazionali – sociali, economiche, culturali e ambientali – in grado di dare luogo a delle peculiari configurazioni idro-geografiche perché integrano i processi sociali e quelli politici nella formazione e nella costruzione di determinati processi territoriali» (Visentin, 2024, p. 187).

Se l'obiettivo generale dei CdF è quello che diversi *stakeholder* si prendano cura del territorio, a partire dalla sua componente idrica, i Contratti

possono configurarsi quindi come un «processo di apprendimento alla collettività» (Latour, 2000, p. 34), divenendo anche uno spazio educativo dove sperimentare una nuova cultura della presa delle decisioni e della partecipazione attiva.

Come evidenziato dall'analisi del questionario, tuttavia, la partecipazione attiva e la condivisione di decisioni nei CdF non sono ancora prassi consolidate. Per questo, la ricerca-azione ha previsto una serie di attività di formazione non formale, realizzate a partire dall'autunno 2022 e tuttora in corso, concepite per favorire una sorta di educazione degli *stakeholder* alle pratiche partecipative, al loro senso e alle loro modalità.

In risposta alla necessità di confronto e scambio di esperienze proprio attorno alla questione della partecipazione – rilevata durante i periodici incontri di aggiornamento con i Contratti – il 7 ottobre 2022 è stato organizzato un incontro dei rappresentanti dei CdF, svolto con la metodologia del World Café⁸. La discussione si è articolata a partire da tre domande:

- cosa significa per voi la partecipazione in un CdF? Perché è importante?
- quali sono state secondo voi le criticità legate alla partecipazione dei portatori di interesse?
- quali possono essere gli strumenti e le strategie per favorire/rafforzare la partecipazione?

L'iniziativa, per la sua efficacia, è stata riproposta il 9 novembre 2023, focalizzandosi su due domande che hanno tenuto conto del percorso fatto nell'anno precedente, cercando di integrare le modalità del World Café con un lavoro di costruzione di una visione comune per il futuro dei CdF regionali:

- quali sono gli aspetti positivi del tuo CdF?
- quale è la tua visione del CdF da qui a 5 anni?

È seguita una fase di discussione in plenaria, con la metodologia del *backcasting*⁹, mirata ad individuare obiettivi e azioni per il rafforzamento

⁸ Il World Café un metodo che consente di dare vita a gruppi di discussione vivaci e costruttivi, seppur in tempi ridotti, su questioni d'interesse per attori che abbiano finalità comuni. Parte dal principio che le persone discutano più serenamente e con spirito collaborativo tra di loro “davanti a una tazza di caffè”, differenziandosi dunque dalle classiche riunioni strutturate, pur prevedendo il ricorso alla facilitazione (Brown, 2002).

⁹ Il *backcasting* si fonda su un approccio che parte dall'individuazione di un obiettivo

dello strumento a livello regionale. In entrambi i casi, i risultati degli incontri sono serviti per orientare l'organizzazione di un'altra attività formativa, la Comunità tematica dei CdF FVG.

La Comunità tematica, coordinata e facilitata dai geografi dell'Università degli Studi di Udine insieme a COMPA-FVG¹⁰, con il supporto della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, è stata concepita come comunità di pratica ed apprendimento, una sorta di “laboratorio” dove condividere idee e conoscenze e approfondire temi di interesse comune ai soggetti coinvolti nei CdF, per elaborare insieme istanze e proposte da indirizzare al Tavolo regionale.

Il primo ciclo di 5 incontri, di cui 4 in presenza e uno online, è stato realizzato tra ottobre 2022 e marzo 2023. Vi hanno preso parte una trentina di rappresentanti di Comuni, associazioni e Consorzi di Bonifica. La partecipazione è avvenuta su invito, per mantenere un numero di presenti compatibile con le modalità laboratoriali adottate. Va rilevato che, come già era stato per il questionario, pur avendo esteso l'invito ad altre tipologie di *stakeholder* (ad es., associazioni di categoria e altri enti coinvolti nei CdF), con l'obiettivo di promuovere una più ampia partecipazione ai processi, non c'è stata adesione da parte di questi soggetti.

Dai primi incontri sono emersi tre temi prioritari – comunicazione, *governance* e accesso ai finanziamenti – su cui si è lavorato per elaborare proposte e richieste che sono state presentate durante l'incontro del Tavolo regionale svoltosi il 6 giugno 2023. Tali proposte hanno trovato anche forte consonanza con quelle emerse in altre regioni italiane, presentate durante il XII Tavolo nazionale dei CdF, riunitosi a Napoli il 18 e 19 dicembre 2023.

Il tema della comunicazione, in particolare, è percepito come fortemente legato alla partecipazione e al raggiungimento dell'obiettivo di promuovere la cultura dell'acqua. Nella Comunità è stata condivisa la necessità e la volontà di dare maggiore visibilità allo strumento CdF – ancora poco conosciuto – sia presso le istituzioni che la società civile, intesa non

da raggiungere nel futuro, per poi lavorare “a ritroso” per individuare le azioni da realizzare per il conseguimento di quell'obiettivo in intervalli temporali sempre più vicini al presente (Robinson, 1990).

¹⁰ La Fondazione COMPA-FVG è ente strumentale di ANCI e ha l'obiettivo di rafforzare la capacità istituzionale, di pianificazione, organizzativa e gestionale delle Autonomie locali, degli Enti e delle Aziende pubbliche del Friuli Venezia Giulia (www.compa.fvg.it).

solo come tessuto associativo, ma anche come cittadinanza. In termini ancora più ampi, è emersa l'intenzione di lavorare sulla sensibilizzazione sul tema dell'acqua in generale, nella consapevolezza della sua rilevanza per la transizione ecologica.

Fig. 6 – Alcuni eventi promossi dai CdF



Fonte: elaborazione dell'autrice

Per raggiungere questi obiettivi, la maggior parte dei CdF ha promosso nel 2023 eventi pubblici sui propri territori, sperimentando anche modalità innovative basate su varie forme artistiche (*land art*, teatro, foto, residenze artistiche, *flash mob* etc.), che hanno avuto grande successo e verranno replicati nel 2024 (fig. 6). Alcuni dei Contratti stanno inoltre iniziando a lavorare su attività didattiche rivolte alle scuole, ritenute un contesto particolarmente rilevante per la sensibilizzazione e la promozione della cultura dell'acqua.

Un nuovo ciclo di incontri della Comunità è stato avviato a dicembre 2023, per proseguire nel 2024, anche con l'obiettivo di ampliare la tipologia di *stakeholder* coinvolti.

Discussione e conclusioni. – Per come sono concepiti in Italia, i Contratti di Fiume sono uno strumento flessibile, che a partire da fasi strutturate (fig. 1) dovrebbe costruire un percorso unico e peculiare per ogni territorio, che sceglie di avviare un processo e non un progetto (Venturini, Visentin, 2022, p. 10), a partire dall'individuazione delle specifiche caratteristiche territoriali, sia in termini di potenzialità e criticità (ambientali, sociali, economiche), che di *stakeholder* coinvolti.

Se i metodi e gli strumenti adottati nella ricerca-azione (World Café, interviste, *backcasting*, questionario) non sono propri della sola disciplina geografica, è il punto di vista adottato ad esserlo. Si è agito, infatti, considerando gli attori nella loro spazialità, nel loro ruolo di soggetti che contribuiscono (o non contribuiscono, mancando loro la possibilità o la volontà di partecipare) ai processi di *governance* del territorio. Sia la ricerca che l'azione di sostegno e facilitazione non si sono focalizzate sui singoli CdF, sulla scala locale, ma piuttosto sul rafforzamento delle loro relazioni territoriali, a livello regionale. L'obiettivo è stato quello di mettere in luce le potenzialità dei CdF non solo per la gestione sostenibile dell'acqua (come risorsa "a uso e consumo umano", per lo sviluppo locale, o come elemento fisico dell'ecosistema), ma anche come opportunità per ricostruire la relazione tra comunità umane e tra queste e i corpi idrici (*ibidem*).

La partecipazione infatti è condizione del processo, ma nel contempo può divenirne uno degli esiti, restituendo «i corsi d'acqua al territorio e il territorio ai corsi d'acqua» (Carta Nazionale dei Contratti di Fiume, 2010, p. 2). Partecipare al prendersi cura del territorio, a partire dalla sua componente idrica, può divenire cioè un modo per ri-costruire comunità. I CdF si possono configurare in questo senso come "palestre" di partecipazione, dove praticare forme di collaborazione e di intervento diretto dei cittadini nell'elaborazione di strategie e azioni per il proprio territorio.

Una potenzialità, appunto. Non un risultato certo e automatico, ma un "obiettivo indiretto" (Brusarosco e Visentin, 2023), che va costruito facilitando i processi perché siano virtuosi, formando e rafforzando la propensione alla partecipazione degli attori: i "portatori di interesse" nelle loro diverse accezioni, ma anche e soprattutto i "portatori di disinteresse", cioè coloro che ancora non sono sensibilizzati e consapevoli rispetto alla necessità di intraprendere una concreta transizione ecologica, in cui il rapporto tra umanità e acqua gioca un ruolo fondamentale. E di farlo insieme, come comunità, non delegando, ma assumendosi la responsabilità della cura del proprio territorio.

I dati raccolti nel questionario “Contratti di Fiume FVG” (e anche quelli non raccolti, cioè la limitata risposta a fronte di un numero elevato di potenziali interessati) hanno mostrato la difficoltà di coinvolgere anche quei soggetti che, aderendo ad un CdF, dovrebbero essere già maggiormente interessati e responsabilizzati. L’adesione al Contratto però di per sé non basta, se rimane solo un atto formale a cui non consegue una partecipazione attiva e lo sviluppo di un senso di *ownership* del processo.

Questo può avvenire a causa di un approccio verticistico e tecnico da parte di chi promuove e dirige il processo stesso, che non ha reale interesse a renderlo partecipato (per dinamiche di potere, interessi, aspettative, ecc.) e si limita quindi a informare gli altri soggetti di scelte già prese o al più a coinvolgerli in specifici momenti e attività. Ma anche, viceversa, può accadere che chi dovrebbe partecipare lo fa in modo quantitativamente e soprattutto qualitativamente limitato, magari perché, semplicemente, non sa davvero cosa significhi “partecipare” e adotta ancora sostanzialmente un approccio di delega di decisioni e responsabilità.

Sulla carta, cioè, andando semplicemente a quantificare gli *stakeholder* coinvolti, si può avere l’impressione che tutti i CdF siano processi partecipativi. Ma è solo indagando come viene percepito e realizzato il processo (Twyman, 2000, p. 325) – o se sia invece gestito come progetto – che si può cogliere se si tratti di una partecipazione davvero attiva e di qualità, in cui i soggetti coinvolti hanno spazio per collaborare ad una *governance* condivisa del corpo idrico, o sanno prenderselo, influenzando l’efficacia del processo stesso.

Perché le potenzialità dei CdF si concretizzino, quindi, serve anche un lavoro paziente e costante di costruzione della propensione alla partecipazione (*ibidem*), ovvero di informazione, sensibilizzazione e formazione, quasi di traduzione potremmo dire: di ciò che la partecipazione dovrebbe essere, di come realizzarla, ma soprattutto di quale sia il suo senso. Sia nei confronti di chi il processo lo guida, assumendo un ruolo di *leadership*, che verso tutti quei soggetti chiamati a partecipare. E’ quello a cui mira la ricerca-azione in corso in Friuli Venezia Giulia, nella convinzione che l’Università (e nello specifico la geografia) debba essere «parte integrante di un processo di apprendimento collettivo nel diffondere una conoscenza condivisa e nel costruire insieme alle comunità un’idea di futuro» (Caruso, 2020, p. 329).

Un altro risultato delle attività svolte, in particolar modo Comunità tematica e World Café, è stato di mettere in relazione alcuni dei soggetti

interessati ai CdF, aggregandoli attorno a questioni di interesse comune. Se prima ciascun Contratto procedeva nel proprio percorso in modo sostanzialmente isolato, la ricerca-azione ha favorito lo sviluppo di un senso di appartenenza ad una sorta di “comunità dei CdF” che ragiona in termini territorialmente più ampi, a scala regionale e non più solo di singolo corpo idrico. Una comunità ancora ristretta, in cui appunto alcuni *stakeholder* stentano ad entrare, ma che ha ugualmente permesso di andare al di là dei confini del singolo CdF, non solo in senso territoriale. Le attività formative realizzate stanno infatti aiutando a favorire il diffondersi di una cultura dell’acqua trasversale ai diversi attori su uno stesso territorio, ma anche a territori diversi. Una cultura che questi attori sentono sempre più l’esigenza di diffondere, proprio per andare a intercettare i “portatori di disinteresse”, iniziando a lavorare con iniziative di sensibilizzazione sui propri territori rivolte ad un pubblico ampio, usando vari linguaggi e pratiche.

L’approccio geografico sembra quindi aver favorito una sorta di “salto di scala”, in cui almeno alcuni *stakeholder* – per il momento, quelli più direttamente coinvolti nei processi – hanno iniziato a superare i vincoli spaziali delle singole iniziative locali (la difesa del “loro fiume”, o dei loro obiettivi ed interessi), per creare alleanze, costruire una rete, portare avanti istanze comuni (Hoogesteger et al., 2023, p. 282) e promuovere un rinnovato interesse delle comunità verso i territori idrici.

BIBLIOGRAFIA

- ALTAMORE S., DE LEO D., “Towards a cooperative governance. Lessons learned from the only Italian ‘River, Lake, and Coastal’ Contract”, *City, Territory and Architecture*, 2023, 10:19, pp. 1-12.
- BANINI F., PICONE M., “Verso una geografia per la partecipazione”, *Geotema*, 2018, 56, pp. 3-10.
- BASTIANI M., VENERUCCI V. (a cura di), *Atlante degli obiettivi per la diffusione dei Contratti di Fiume, di Lago e di Costa (CdF) nella Regione autonoma Friuli Venezia Giulia*, Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, Direzione centrale Ambiente ed Energia, Area tutela geologico-idrico-ambientale/Servizio difesa del suolo, 2019.
- BERTONCIN M., PASE A. (a cura di), *Pre-visioni di territorio. Rappresentazioni di scenari territoriali*, Milano, Franco Angeli, 2008.

- BROWN J., *The World Café, A Resource Guide for Hosting Conversations that Matter*, 2002.
- BRUSAROSCO A. VISENTIN F., *Costruire Contratti di Fiume. Riflessioni, percorsi, pratiche*, Udine, Forum, 2023.
- CALACE F., PAPARUSSO O. G., ANGELASTRO C., “Praticare la governance nei territori dell’acqua: operatività e attuazione di Contratti di Fiume”, *BDC. Bollettino del Centro Calza Bini*, 2023, 23, 1, pp. 177-190.
- CARR G., BLÖSCHL G., LOUCKS D.P., “Evaluating participation in water resource management: A review”, *Water Resour. Res.*, 2012, 48, W11401.
- CARTA NAZIONALE DEI CONTRATTI DI FIUME, 2010 (<http://www.a21fiumi.eu/LinkClick.aspx?fileticket=QgATE-qXPfCQ%3d&tabid=74&mid=469>).
- CARTER J., HOWE J., “Stakeholder participation and the water framework directive: The case of the Ribble Pilot”, *Local Environment*, 2006, 11, 02, pp. 217-231.
- CARUSO E., “Costruire una comunità organizzata nelle pratiche ‘in azione’: il ruolo degli attori coinvolti”, *Tracce Urbane. Rivista Italiana Transdisciplinare di Studi Urbani*, 2020, 4(8), pp. 327-338.
- CIALDEA D., CACUCCI S., “The River’s Contract: an opportunity for new landscape planning activities”, *Int. J. of Design & Nature and Ecodynamics*, 2017, vol. 12, n. 3, pp. 314-323.
- CIALDEA D., POMPEI C., “Paesaggio e spazio pubblico: una proposta per il nuovo Contratto di Fiume Medio-Basso Tevere”, *Urbanistica Dossier*, 2018, 015, pp. 185-189.
- CIALDEA D., POMPEI C., “An overview of the River Contract tool: new aims in planning and protected areas issues”, *European Planning Studies*, 2021, vol. 30, issue 4, pp. 684-704.
- COMMISSIONE EUROPEA, *Common Implementation Strategy for the Water Framework Directive (2000/60/EC). Guidance document No. 8 on Public Participation in relation to the Water Framework Directive*, 2003.
- CORCHIA L., “I processi partecipativi”, *documenti geografici*, 2021, n. 1, pp. 163-171.
- DI QUARTO F., “La gestione delle risorse naturali nell’Antropocene. Il caso del fiume Seveso nell’area metropolitana milanese”, in GÓMEZ CANTERO J., MORÁN MARTÍNEZ C., LOSADA GÓMEZ J., CARNELLI F. (a cura di), *The climate crisis in mediterranean Europe: Cross-border and multi-disciplinary issues on climate change*, Lago (CS), Il Sileno, 2020, pp. 97-124.
- Definizioni e requisiti qualitativi di base dei Contratti di Fiume*, 2015.

- GALASSI A. E ALTRI, “The River Contract of the Tiber from Castel Giubileo to the Foce: An Innovative Practice for a Relationship between Tiber and Rome”, *Italian Journal of Planning Practice*, 2020, Vol. X, issue 1, pp. 49-69.
- GAZZETTA UFFICIALE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, 22 dicembre 2000, L 327 43° anno.
- HOOGESTEGER J. E ALTRI, “River Commoning and the State: A Cross-Country Analysis of River Defense Collectives”, *Politics and Governance*, 2023, Vol .11, Issue 2, pp. 280-292.
- HOWARTH W., “Aspirations and realities under the water framework directive: Proceduralisation, participation and practicalities”, *Journal of Environmental Law*, 2009, 21(3), pp. 391-417.
- LATOUR B., *Politiche della natura*, Milano, Cortina, 2000.
- MEGDAL S.B., EDEN S., SHAMIR E., “Water Governance, Stakeholder Engagement, and Sustainable Water Resources Management”, *Water*, 2017, 9, 3, 190.
- NAZIONI UNITE, *Rapporto mondiale delle Nazioni Unite sullo sviluppo delle risorse idriche 2023: Partenariati e cooperazione per l'acqua*, Parigi, UNESCO, 2023.
- NEEF A., “Transforming rural water governance: Towards deliberative and polycentric models?”, *Water Alternatives*, 2009, 2(1), pp. 53-60.
- NEWIG J., FRITSCH O., “Environmental Governance: Participatory, Multi-Level - and Effective?”, *Environmental Policy and Governance*, 2009, 19, pp. 197-214.
- PISANO C., LINGUA V., “The impact of regional design on river agreements: the case of the ombrone river in Tuscany”, *Planning Practice & Research*, 2024, Vol. 39, n. 1, pp. 32-53.
- RAHNEMA M., “Partecipazione”, in SACHS W. (a cura di), *Dizionario dello sviluppo*, Torino, EGA Editore, 2004, pp. 115-140.
- ROBINSON J.B., “Futures Under Glass: A Recipe for People Who Hate to Predict”, *Futures*, 1990, Vol. 22, Issue 8, pp. 820-842.
- ROSSI F., “Method and Practice for Integrated Water Landscapes Management: River Contracts for Resilient Territories and Communities Facing Climate Change”, *Urban Sci.*, 2022, 6, 83, pp. 1-18.
- SCADUTO M. L., *River Contracts and Integrated Water Management in Europe*, Berlino, Springer, 2016.
- TACCONE A., “I Contratti di Fiume nella Città Metropolitana. Una esperienza in corso”, *ArcHistoR EXTRA*, 2019, 6, pp. 531-541.

- TWYMAN C., “Participatory conservation? Community-based natural resource management in Botswana”, *The Geographical Journal*, 2000, 166, 4, pp. 323-335.
- VENTURINI F., VISENTIN F., “River contracts in north-east Italy: Water management or participatory processes?”, *The Geographical Journal*, 2022, pp. 1-14.
- VISENTIN F., *Geografie d’acqua: paesaggi ibridi*, Venezia, Marsilio, 2024.
- WOODHOUSE P., MULLER M., “Water Governance. An Historical Perspective on Current debates”, *World Development*, 2022, 92, pp. 225-241.
- WORLD WATER COUNCIL, *Final report second World Water Forum and Ministerial Conference*, L’Aja, 2000.

SITOGRAFIA

www.asvis.it
www.a21fiumi.eu
contrattidifiume.mase.gov.it

A research-action path for the participatory and collaborative management of water bodies: River Contracts in Friuli Venezia Giulia. – Starting from the experience acquired through a research-action which involves the geographers of the University of Udine in the coordination of the Regional Board of River Contracts, in agreement with the Autonomous Region Friuli Venezia Giulia, this contribution analyzes the results and effectiveness of some initiatives implemented for the promotion of participatory and collaborative governance of water bodies. Through participant observation and the analysis of a questionnaire, the facilitation and training role of geography in the process of River Contracts to make participation more effective and aware, will be highlighted.

Keywords. – Water governance, Participation, River contracts

Università degli Studi di Udine, Dipartimento di Lingue e letterature, comunicazione, formazione e società
anna.brusarosco@uniud.it